

Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo

International Center for Studies on Contemporary Religions
XVIII SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS di San Gimignano
San Gimignano, 27-31 Agosto 2011
Libera Chiesa in libero Stato

Mario Pesce

Baisakhi. Antropologia del rito in una piazza romana

Abstract

La globalizzazione, concetto economico poi trasformato in categoria culturale, ci presenta un mondo dove tradizione ed innovazione si intersecano in un continuo mutamento. La religione, e la religiosità, sono state per lungo tempo considerate ai margini. Il risveglio del sacro è, a mio avviso, parte del paradigma della complessità. La complessità che si evidenzia, nei nostri giorni, con i flussi migratori, che secondo Ceruti (2003) dureranno per almeno altri cento anni è ancora più evidente nella prospettiva delle religioni altre che, nei paesi di approdo, rielaborano dispositivi e modalità operative. L'intervento intende analizzare come la festa del *baisakhi*, la festa della fondazione della comunità Sikh, sia un mezzo di visualizzazione e una modalità operativa per la conservazione dell'identità culturale e religiosa. Si prenderà in esame il rito, mezzo di *attualizzazione della realtà* (Brellich) e di "mantenimento e trasmissione da una generazione all'altra dei dispositivi emozionali da cui dipende l'esistenza stessa della società così come è costituita" (Radcliffe-Brown), nel suo aspetto performativo (Tambiah). Il rito, quindi, come strumento della cultura Sikh di visualizzazione e di comunicazione verso la comunità di approdo. Quasi a esprimere la loro intenzione di essere "visti", contro una invisibilità degli immigrati, e di portare avanti istanze religiose, culturali e sociali. Si intendono evidenziare tre punti. Il primo è la necessità dei migranti di espletare i propri riti nei loro aspetti identitari, sociali e storici (Augè). Il secondo è la facoltà di fare "mente locale" ovvero di "vivere lo "spazio" creando mappe mentali capaci di vivere i luoghi" (La Cecla). Il terzo punto è il mantenimento e il rafforzamento della rete-relazione. È stato usato il metodo dell'antropologia visiva, come sistema di analisi della realtà e come strumento per evidenziare tale realtà.

Mario Pesce è nato a Roma nel 1970. Si è laureato in Antropologia e Storia delle Religioni alla Sapienza di Roma con il massimo dei voti e la lode. Ha conseguito il titolo di Master in Scienze della Cultura e della Religione nel 2008. Attualmente è dottorando al XXIV ciclo in Servizio Sociale presso l'Università Roma Tre e cultore della materia alla cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Scienze della Formazione (Roma Tre). Dal 2010 è membro effettivo dell'A.I.S.E.A. I suoi campi di interesse sono: l'antropologia religiosa e in particolare le religioni e le culture dell'Oriente; l'antropologia urbana con specifico interesse al fenomeno migratorio e ai fenomeni di marginalità e vulnerabilità sociale. Come antropologo visuale ha partecipato a progetti di ricerca e ha montato film di ricerca.